

Da Legnano il capo della Lega vendica l'ignobile «fucilazione» di Baldassarre e Albertoni e avverte: mi sa che Berlusconi si è fatto fregare

La carica di Bossi contro i «razzisti» romani

Userà la piazza per suggellare la conquista di Rai 2 a Milano. «Tutti invitati, così vediamo chi ci sta e chi no»

Carlo Brambilla

MILANO Dal luogo sacro della «Battaglia» e della vittoria dei Comuni lombardi sul Barbarossa, ieri sera il ministro Umberto Bossi, «quasi fregato» sulla Rai, ha suonato, dal Teatro La Galleria di Legnano, la «martinella» della riscossa: per vendicare l'ignobile «fucilazione» dei due eroi del Nord, Baldassarre e Albertoni, e soprattutto per chiamare attorno al Carroccio tutta la Padania, in difesa del conquistato spostamento della Rete 2 di Antonio Marano da Roma a Milano. Tributati onore e gloria nordista all'«eroismo» dei due «giapponesi», Bossi ha lanciato la sfida: «Ora tocca al popolo, al Nord e alla forza anche dei suoi soldi, perché qui si paga il 60 per cento del canone, bloccare le manovre dei razzisti romani che vogliono attraverso la televisione tenerci schiavi». Insomma indietro non si torna: così ha lanciato la manifestazione-festa del 29 marzo, programmata in corso Sempione a Milano davanti alla sede Rai, ormai diventata la roccaforte da difendere ad ogni costo: la difesa strategica del federalismo.

Bossi non lo dice ma è vistosamente incacolato con Berlusconi. Il suo bicchiere da completamente pieno è diventato, nel giro di 24 ore, più che mezzo pieno, mezzo vuoto. Ieri il quotidiano la Padania dava corpo al pensiero dominante nella testa del capo del Carroccio.



Lega: che cosa pensano dei loro alleati



La prima pagina della «Padania» di ieri

Scrivete l'organo ufficiale della Lega, a commento delle dichiarazioni del premier sul caso Rai: «Berlusconi, quello che dà ragione a tutti». Ecco il nocciolo della questione. Bossi si sentiva al sicuro. Lui l'accordo di ferro con Berlusconi l'aveva stretto: Rai a Milano e un leghista alla direzione generale dell'azienda. Era questo il prezzo concordato per l'ok alle dimissioni dei due «giapponesi». Concordato solo con Berlusconi appunto. Poi le cose sono andate storte. E Berlusconi è stato co-

stretto ad abbozzare di fronte alla perentoria levata di scudi di Casini e Pera. Ma l'atteggiamento remissivo del Cavaliere non è stato digerito da Bossi che si è lasciato andare a una velenosa ironia: «Mi sa che Berlusconi si è fatto fregare». E se Berlusconi si «fa fregare» anche Bossi è fregato. Il limite di questa linea di condotta si è materializzato e Bossi, pur non alzando subito i toni dello scontro frontale, anche perché nelle stanze delle trattative sarebbe ridata la «rinomina» nel Cda del

professor Adalberto Albertoni, ha chiaramente ammesso che «la guerra è in corso ed è senza esclusione di colpi».

Ma la guerra contro chi? Chi è il nemico giurato che si nasconde dietro la sequela degli impropri propagandistici? Chi sono i «nemici del Nord» che si annidano nei palazzetti della politica razzista romana? La risposta è lì scritta a chiare lettere nelle ultime sei righe della notizia-fondo della Padania che annuncia la manifestazione di corso Sempione.

«L'invito a partecipare è esteso a tutti gli Amici del Nord e della Democrazia, al Presidente Ciampi in primis, ovviamente a Berlusconi che dà ragione a tutti, a Casini e Pera, a Fini e Follini, alla destra e alla sinistra». Bossi, a proposito della sinistra, aggiungerà a voce «quella per bene» e sul significato politico di quegli inviti spiegherà: «Così vediamo chi viene e chi non viene, vediamo chi ci sta e chi non ci sta». Insomma semplificando: chi non andrà a brindare alla conquista della sede milanese della Rai sarà il nemico della Lega e del Nord.

Dunque Bossi, da Legnano, ha praticamente annunciato lo schieramento delle truppe, ha attivato l'allarme rosso «sulle manovre antinordiste», ha chiamato alle sue responsabilità il primo garante, Berlusconi, degli accordi poi sfumati, ha preparato la mobilitazione di piazza annunciando per ora una «festa» per il bottino della Rai nordista: tanto fumo barricadero anche per nascondere la beffa del «trionfo mancato» di avere in quota Lega il direttore generale della Rai, dopo la bruciatura dell'ex presidente della Provincia di Varese, Maurizio Ferrario, alla poltrona di direttore generale. Certo se Casini e Pera facessero rientrare dalla finestra Albertoni nel Cda, Bossi potrebbe abbassare i toni bellicosi. Ma l'«esercito padano» rimarrebbe comunque schierato sul campo di battaglia: a cominciare da corso Sempione.

Centomila persone a seguire i Ds sul satellite

Il costo della trasmissione: 45mila euro. Analoga sperimentazione si farà durante la festa dell'Unità

ROMA C'è l'aria soddisfatta di chi ha vinto una scommessa, nelle stanze di via Nazionale. Nella sede della Quercia per tutta la mattinata di ieri si sono accumulati fax ed e-mail di iscritti ed elettori che dicono un gran bene per la trasmissione via satellite che giovedì sera dalle 21 alle 23 ha visto impegnati in un serrato faccia a faccia popolo diessino, dirigenti periferici, e i leader più autorevoli dei Democratici di sinistra a partire dal segretario e dal presidente del partito, Fassino e D'Alema.

I conti sono ancora provvisori ma tutti i segni dicono che la strada imboccata è giusta. La trasmissione è stata seguita dai 500 centri d'ascolto organizzati preventivamente. La pioggia di telefonate (tra gli altri i segretari regionali Ds di Lombardia, Toscana, Friuli, Emilia, Lazio) assicurano che tutti hanno avuto successo anche grazie a una qualità buona della ricezione e delle immagini. In quanti hanno seguito dai centri? Le valutazioni sono molto caute. Ma nessuno scende sotto una media di 80 persone a centro. Fatti i calcoli, quarantamila. Poi ci sono i contatti, cioè i collegamenti di singoli cittadini che si sono sintonizzati sul satellite. Nessuno sa ancora quanti siano. Si sta lavorando con il provider per stabilire il numero e avere un'idea. A via Nazionale c'è chi dice che l'operazione potrebbe avere coinvolto anche centomila persone.

Più complicato il ragionamento sulla qualità dei partecipanti. Nei centri c'era il popolo diessino, tutte le componenti. Dove i centri d'ascolto sono stati trasformati in feste o in cene, la qualità sociale s'è allargata investendo anche fasce meno politicizzate. In ogni caso, su questo punto, avverte Maurizio Migliavacca, bisogna andare coi piedi di piombo.

La sorpresa invece è nel costo decisamente basso dell'iniziativa. I Ds hanno speso in tutto 45mila euro, cioè novanta milioni di vecchie lire per affittare il satellite tre ore (una è volata per le prove, altre due per la trasmissione vera e propria). Nient'altro. Ma solo grazie al fatto che è stato utilizzato per i centri d'ascolto il circuito delle Case del Popolo e delle sezioni territoriali della Quercia. Ovviamente, questo conteggio non tiene conto della straordinaria mole di lavoro necessario per organizzare i centri d'ascolto a cui s'è fatto fronte col lavoro volontario degli iscritti diessini sparsi per il paese. (Insomma, se un privato volesse fare un'operazione identica dovrebbe stanziare una cifra enorme per fitti locali e lavoro necessario a far partecipare la gente). Infine, c'è da calcolare il costo per l'affitto di alcune strutture (la discoteca di Valenza, i ristoranti in Calabria e Basilicata e così via) ma a questo hanno provveduto direttamente le organizzazioni locali rifacendosi con sottoscrizioni che hanno sempre

superato il costo delle spese consentendo margini di finanziamento per future iniziative. «Se si aggiunge il vantaggio di aver fatto un numero imprecisato ma alto di tessere - sostiene Migliavacca - l'operazione è stata decisamente in attivo».

Non era scritto da nessuna parte che il tentativo non si concludesse in un flop. Era inedito non soltanto per i Ds ma per qualsiasi organizzazione politica o culturale italiana. Nel progetto, ovviamente, c'era qualcosa di più di una serata di contatti e collegamenti: il tentativo di usare al servizio della democrazia e della partecipazione diretta le moderne tecnologie. Per due ore si sono incrociate domande e risposte da un capo all'altro del paese. Ci sono state interruzioni per mandare in onda i servizi sui Ds e per gli spot sul tesseramento, i ninos argentini, la sottoscrizione delle azioni per finanziare la politica. La performance, anche grazie al contributo di Maurizio Mannoni, ha acquisito il ritmo di uno spettacolo televisivo. Ma con in più qualcosa di speciale: davanti alla televisione sei passivo, con le moderne tecnologie, da internet agli e-mail puoi interagire. E alla fine, viene segnalato un po' in tutto il paese, c'è stato un rifiorire di discussioni che, a satellite

ormai chiuso, sono continuate in decine e decine di sedi ritornando su giudizi espressi, polemizzando, approfondendo. «La scommessa era questa - ricorda Migliavacca - riuscire a innescare un circolo virtuoso». Galoppa il responsabile dell'organizzazione della Quercia: «La prossima volta si mette un telefono viva voce, qualche altro accorgimento e domande, risposte e polemiche invece di essere girate da qualcuno diventano partecipazione diretta. E' quello che vogliamo: l'irruzione della gente che partecipa. La televisione ha dato un colpo ai partiti e alla partecipazione ma le nuove tecnologie che non ti costringono alla passività ma consentono l'interazione possono capovolgere quella logica». Unico assente, il nostro Staino. Inchiodato dalla febbre ha spedito a Migliavacca una vignetta in cui si raffigura sotto un mare di coperte, con la scritta: «Ho impegnato tutti gli anticorpi verso Berlusconi e sono rimasto sprovvisto sul piano influenza». Insomma, una serata di democrazia piena. «Non a caso - avverte Lino Paganelli, responsabile delle feste dell'Unità - attiveremo il satellite tutte le giornate del festival nazionale, dal Telepalacchio di Bologna

Al. Va.

cristiano sociali

Tonini: la Quercia non è ancora oltre il Pci

Aldo Varano

ROMA Si apre oggi a Cianciano l'Assemblea nazionale dei cristiano-sociali il gruppo di cattolici militanti fondato da Pier Carniti ed Ermanno Gorrieri che ha fondato con altre forze i Democratici di sinistra. A Giorgio Tonini, che ha coordinato il gruppo negli ultimi quattro anni e che pare stia per cedere il timone a Mimmo Lucà, deputato dei Ds, chiedo quale sia il peso dei cattolici tra i Ds. «Tra gli elettori, parecchi. Anche se alle elezioni del 2001 c'è stata una crisi nel voto dei cattolici ai Ds».

Perché?
Tra il voto al Pds del 1996 e quello ai Ds nel 2001, secondo una ricerca Cattaneo, c'è stato un calo dovuto, secondo me, alla nascita della Margherita. Nel 1996 c'era il Ppi che appariva un residuo mentre il Pds era il luogo dell'innovazione. Nel 2001 nonostante tutti i ten-

tativi non è stato più così».

Ma il voto è rimasto nell'Ulivo o c'è stato un rimescolamento?

La Margherita ha recuperato molto voto cattolico perché è apparsa innovativa mentre i Ds erano in affanno, appesantiti dal governo e dai dissensi interni. Poi c'è stata anche una modesta ridistribuzione tra i poli.

Quanto sta accadendo su pace e guerra modifica questo quadro?

Secondo me, è troppo presto per dirlo. C'è un distacco potenziale di un certo voto cattolico, anche moderato, rispetto al centro destra. C'è naturalmente una opportunità nuova. Poi è tutto nostro l'onere di avanzare una proposta convincente.

Di che parlerete a Cianciano?

Su pace e guerra. Anche noi siamo attraversati dai due crinali: il senza se e senza ma di ispirazione cristiana, e un orientamento più politico. Ragioneremo non tanto sull'opzione di fondo quanto sulla cultura in base a cui essere per la pace. Ci sarà anche il tema della bioetica su cui siamo molto sensibili.

Quali altri temi affronterete?

L'unità sindacale. Tanti di noi vengono dalla Cisl e vivono in un partito della sinistra in un momento nel quale mai la Cisl è stata tanto lontana, non dico dall'Ulivo ma dalla sinistra. Soprattutto mai la prospettiva del-

l'unità sindacale è stata tanto distante come oggi.

Cosa comporta questo?

Lavorare per l'incontro tra le culture. Siamo contenti e un po' orgogliosi di avere favorito anche tra i Ds una linea che ha spinto il segretario Fassino a spendersi fin dall'inizio per l'unità sindacale. I Ds hanno un rapporto privilegiato con la Cgil, però non è più scontato che tutte le scelte che fa la Cgil siano dei Ds. Per i Ds l'unità sindacale è un valore.

Ma la contaminazione delle culture che strada ha fatto tra i Ds? Quali sono le difficoltà per un cattolico militante a essere Ds?

Per noi non ci sono difficoltà. Il problema vero è che il pluralismo s'è un po' fermato alla cultura del Pci. La catena di comando dei Ds è ancora fondamentalmente espressa da chi proviene dal Pci. Certo, dal Pci tra molto virgolette, perché si tratta di un gruppo che ha avuto una enorme evoluzione. Questa non è una recriminazione. E' un problema per il partito. La mia opinione è che il partito da solo non ce la farà ad andare oltre quella sua storia.

E quindi?

E quindi c'è l'Ulivo. Solo prendendo sul serio l'Ulivo potremo portare a termine quell'idea di contaminazione delle culture che è stata alla base del Pds e poi dei Ds.



Dove c'è Berlusconi c'è casa

Ma che il cavalier Silvio Berlusconi non fosse uno statista liberale-democratico, un padre costituente, un maitre à penser del neoliberismo, un ideologo del premierato forte non lo sapeva chi oggi si stupisce? Non l'avevano ancora capito, con tutto quel che ha fatto lui in questi nove anni per metterli sull'avviso, che è lì apposta per salvarsi dai processi, per salvare le tv e possibilmente demolire ogni residuo barlume di concorrenza? C'è chi dice che la situazione odierna è del tutto inedita. Ma non scherziamo. E' tutto déjà vu, è tutto già accaduto nel 1994, anche se poi -come insegna Marx- la storia ripete le tragedie in forma di farsa. E le farse in forma di barzelletta. Otto anni fa Berlusconi cacciò il più famoso giornalista vivente, Indro Montanelli, dal suo Giornale. Poi andò al potere

promettendo: «Alla Rai non sposerò nemmeno una fioriera». Infatti, il 13 luglio 1994, con una mano firmò il decreto Biondi che risparmiava la galera al fratello, con l'altra spostò alla Rai tutto lo spostabile, tranne le fioriere. Iniziò così l'era Moratti, cioè la versione farsesca di quella che poi è stata la barzelletta dell'era Baldassarre-Albertoni. Già allora il padrone di tre reti private nominò i vertici delle tre reti pubbliche. Con due fondamentali differenze rispetto a oggi: che non lo fece in casa sua, e che allora la ditta si chiamava Fininvest e non Mediaset. Poi la Corte costituzionale fece sapere che tre reti in mano a un privato sono illegali, perciò Rete 4 doveva andare su satellite. Provvide l'Ulivo a neutralizzare la seccante sentenza della Consulta con l'apposita legge Macca-

nico, che prorogava il monopolio illegale per qualche anno. Poi, due anni fa, il replay. Con una mano Berlusconi sforna leggi a macchinetta per bloccare i suoi processi, con l'altra fa cacciare il più famoso giornalista vivente, Enzo Biagi, dalla Rai, cioè dalla concorrenza, debitamente affidata ad amministratori che Confalonieri, in Mediaset, non impiegherebbe nemmeno per le pulizie di Pasqua. Il tutto, si capisce, dopo aver giurato sulla testa degli incolpevoli figli: «Le nomine Rai? Io me ne sto fuori e faccio bene. Il governo ne sta fuori. Non ne voglio sapere nulla». E dopo aver abbandonato il consiglio dei ministri insieme a Letta mentre il governo votava la legge sul conflitto d'interessi. Ora qualcuno si chiede se abbia ripetuto la scena l'altroieri, a Palazzo Grazioli, ultimo domicilio conosciuto della Casa della Libertà. Ebbene sì: mentre il cameriere e il cuoco stilavano la lista finale con Fini, Bossi e Follini in tempo per il Costanzo Show, il Cavaliere, con alto spirito istituzionale, si assentava un attimo per andare alla toilette. Dal patto della crostata al patto della prostatica.

Amaretti di Sharon

44 tavole di Enzo Apicella contro l'occupazione israeliana della Palestina

SPECIALE ILLUSTRATO DI 24 PAGINE FORMATO 29x38

IN EDICOLA CON LIBERAZIONE DOMENICA 2 MARZO 2003 AL PREZZO COMPLESSIVO DI 2,00 EURO

PER LA RICOSTRUZIONE DEL CENTRO CULTURALE GIOVANILE DEL CAMPO PROFUGHI DI JENIN

UN PROGETTO KUFIA

Liberazione

giornale comunista